

5 Maggio 2023



*El sueño  
de la razon  
produce  
moustruos  
(Goya)*



## Smartphone di Fernando Luigi Fazzi

Eravamo verso la metà degli anni ottanta. Dopo la Kleber pneumatici, mi fu chiesta una consulenza dalla Reoplas di Ciro Mosca.

Nello staff commerciale vi era un bravo collaboratore che venne improvvisamente ricoverato con urgenza, presso un presidio ospedaliero del Nord, altamente specializzato, molto lontano dal luogo di residenza. Si prevedeva una lunga degenza. Innamorato alla follia della moglie, ne soffriva la lontananza.

Decisi con Ciro di regalargli uno smartphone.

L'apparecchio, allora un po' "mastodontico", era costoso e raro.

In Germania gli uomini d'affari ne facevano bella mostra sul tavolo del ristorante per darsi "un tono di importanza".

Infatti, all'inizio, lo smartphone era considerato un "simbol of economic power"; come gli inglesi canzonavano l'atteggiamento dei "dashmen", per sottolinearne l'esibizionismo.

Al collaboratore regalai uno dei primi Motorola, "il mattone": rettangolare, lungo e stretto, di scarsa maneggevolezza, costoso. Mettendo così fine alle angosce ed agli spasimi d'amore del novello Romeo.

Sono aduso, nell'arco delle mie consulenze, apportare, nelle organizzazioni aziendali, quali "fringe benefits" oggetti di alta tecnologia innovativa; molto gradita da chi ne viene beneficiato.

Da questo però, ad usare la tecnologia con raziocinio, anziché diventarne schiavi, c'è una bella differenza.

Frédéric Beigbeder nel suo "Libro 34" (edito Feltrinelli) si scaglia contro il demone del consumismo, con queste parole: "Sono un pubblicitario: ebbene sì, iniquo

*l'universo. Io sono quello che vi vende tutta quella merda. Quando a forza di risparmi, voi riuscirete a pagare l'auto dei vostri sogni, io l'avrò fatta passare di moda. Il Glamour è il paese dove non si arriva mai. Io vi **drogo** di novità ... Farvi sbavare (farvi andare fuori di testa) è la mia missione ... La vostra sofferenza " **dopa** " il commercio".*

Questo è l'inferno in cui i giovani (ed anche i meno giovani) si stanno ficcando, senza percepire il cambiamento con cui il demone del consumismo li " **sbrana** ", creando illusioni, false felicità.

È come se, per accondiscendenza si sdraiasse sopra la spoletta di una bomba, ed alzandosi, l'ordigno li disintegra.

Viviamo in un mondo " artefatto ", in cui: internet, TV, computer, smartphone, ed i loro annessi e connessi: dall'editoria spazzatura, alla pubblicità subliminale, ai mass media prezzolati, agli strumenti sempre più sofisticati, " **manipolano** " le nostre coscienze, servendosi di immagini, parole, atti, " **mendaci** ".

Lo smartphone (telefono intelligente) all'inizio sembrava un gioco; trastullo per benestanti e classi emergenti. Sino a quando uomini come Steve Jobs hanno aspirato a che " ogni essere umano " avesse un computer e un cellulare.

La filosofia di Cupertino California, della Silicon Valley, ci ha stravolto la vita. Sembra quasi un mantra, una formula magica, che ci sta " bevendo il cervello ", sin dalle radici ... sin dalla più tenera età.

Già qualche anno fa cominciai ad intuire la deriva che ci avrebbe portato alla cecità ed all'ottundimento della ragione.

Mi trovano a passeggio per via Etnea a Catania, in una zona pedonale che consente di guardare serenamente le vetrine, considerare, arricchire la propria conoscenza, incontrare amici e sconosciuti d'ogni razza e paese, immergersi nella diversità.

Incrocio una famiglia, padre, madre, tre figli: 10, 8 e 5 anni, tutti e cinque a dialogare al cellulare con terze persone.

Rifletto come tutti i componenti di quella famiglia erano " traslati " altrove, con altre persone, assorbiti da quella tecnologia che, se ben usata può essere d'aiuto, ma se adoperata a sproposito è portatrice di " **asseveramento mentale e morale** ". Produce " uomini robot ", spersonalizzati, pronti ad ingoiare ogni stupida follia venga loro propinata dal web. **Inorridii**.

Sono passati pochi anni. L'altro giorno mi sono recato alla Posta per ritirare due raccomandate. Mi siedo ed aspetto il turno. Si siedono accanto un bambino e la mamma, giovane, serena, sguardo vigile.

Il bambino ha un cellulare in mano, e ne è completamente abbacinato. Incuriosito chiedo alla mamma l'età del piccolo. Risposta: " *Ha 5 anni ... glielo dò per farlo stare buono* ".

Chiedo da quanto tempo adopera il cellulare. Risposta: " *Da quando aveva un anno* ". Esterrefatto faccio i complimenti per " *l'acume dell'enfant prodige* ", e in cuor mio mando al diavolo quella mamma scellerata.

Lei non sa: per ignoranza, malcostume, incoscienza, miopia mentale e comportamentale, accondiscendenza diseducativa, che nei confronti del piccolo rappresenta la causa del " *traviamento* " della personalità.

Una creatura da lei messa al mondo, e che dovrebbe accudire con competenza ed amore.

A questa madre e a tutte le madri di questo tipo bisognerebbe infliggere loro il titolo di " *mamma inadeguata* ". Educano una prole " *afona* ": nella mente, nel cuore, nello spirito.

Un popolo di insensibili, che ha difficoltà a distinguere il fantastico dalla realtà.

Trasformati da *homo sapiens-sapiens*; ad *homo brutus-fatuus*.

Fif